

Un tesoro prezioso per la città

A proposito dei 190 anni dell'Ateneo bresciano

di Carla Boroni

«Ben merita l'affetto, le cure e la cooperazione di ogni più eletto ingegno, di ogni animo gentile questo Istituto che in tempi servili e miseri fu ricetto di libertà, che da quasi un secolo è tutela di quanto più giova e più si pregia, a cui si legano tante onorate memorie del nostro paese». Basta lo stralcio di questo intenso discorso augurale, pronunciato il 7 gennaio 1883 da Gabriele Rosa, per capire lo spirito che aleggia in Ateneo. Spirito virtuoso e inalterato nel tempo, forte e umile, spirito preziosissimo, in questi quasi duecento anni, per la nostra città.

Il gentiluomo che mi accompagna in questo viaggio a ritroso nei meandri dell'Ateneo è il prof. Ugo Vaglia, segretario disponibilissimo, mi fornisce tuttavia così tanto materiale storico, letterario e fotografico che adesso non so proprio da dove cominciare!

Vengo immediatamente informata che nonostante la sottodicitura di Accademia, l'Ateneo, dalle vecchie Accademie cittadine di secentesca memoria, rileva solo la forma esteriore del nome, ma non l'indirizzo, né l'idea alla quale deve la sua origine.

Nel pensiero dei suoi fondatori, l'Ateneo sorse per completare, con un Istituto di cultura superiore, l'ordinamento dato dal Governo del *Sovrano popolo Bresciano*, nei primi tempi della Repubblica Cisalpina, alla Pubblica Istruzione. Ulteriore scopo, nel fervido clima tardo illuministico, fu quello di promuovere anche nelle classi più disagiate, la diffusione del sapere, muovendo guerra all'ignoranza, ai pregiudizi e alla triste e retriva eredità passata.

Con questo intendimento il governo provvisorio, per consiglio di un comitato costituitosi il 14 ottobre 1797, diede vita al Ginnasio, decretando un piano d'istruzione pubblica dei paesi componenti il Dipartimento, per il quale si introdussero le scuole dette Normali, in cui vennero proposti maestri riconosciuti, chiamati anche da fuori. Sovraintendeva alla Pubblica Istruzione un Comitato che sotto la Repubblica si chiamò Commissione d'Istruzione Pubblica del Dipartimento del Mella. Fu appunto questa Commissione che in un rapporto dell'agosto 1801, rilevò come le sagge intenzioni del 1797 fossero in gran parte state frustrate dall'ignoranza, dall'indifferenza, dal mal volere, specie nel periodo d'occupazione austriaca (21 apr. '99 - 6 giu. 1800) e propose un completo piano di riforma di tutta l'Istruzione del Dipartimento (importantissimo in una città priva di università). Questa proposta ben articolata, riassume una serie di vantaggi intellettuali, economici, morali. Si legga: «Qualunque novità utile, qualunque nuova scoperta nelle arti e nelle scienze, potrà essere propagata, protetta, sostenuta con quel-

l'Autorità ed efficacia che i loro talenti (degli Accademici) e la loro reputazione sapranno conciliare alle cose». Ma non è ancora l'atto di nascita ufficiale, queste sono solo le premesse; bisognerà attendere il 4 febbraio 1802, giorno in cui la Commissione poté annunziare al Commissario straordinario di aver stabilito, per il 25 febbraio, una sessione privata dei componenti il Liceo per eleggere il Presidente e fissare le discipline organiche per le sedute, chiedendo anche l'assegnazione di L. 9000 bresciane (pari a L. 4032,58 italiane) per il Segretario perpetuo da pagarsi sui fondi di Pubblica istruzione. L'assegnazione veniva acconsentita, e negli atti dell'Ateneo esiste la lettera originale con la quale lo stesso commissario Greppi ne dava notizia compiacendosi per l'annunzio dell'attività di questo Liceo. Venivano ben presto stampate le *Regole o discipline del Liceo* ossia *Accademia del Dipartimento del Mella*: «Due sono gli oggetti che l'Accademia si propone nella sua carriera. Il primo si è il progresso delle Scienze, Lettere ed Arti, di tutte insomma le utili cognizioni. Il secondo è quello di concorrere e di cooperare al buon andamento del piano d'Istruzione Pubblica del Dipartimento». E' per questo che gli accademici si sentirono immediatamente distaccati e per l'origine e per i fini da tutte le istituzioni precedenti. «Fu una creazione originale, per nulla convenzionale, suggerita dalle condizioni locali» è questo ciò che mi conferma il mio solerte interlocutore aggiungendo «in più fu opera esclusivamente concepita ed attuata dai nostri cittadini».

Il 18 aprile 1811 in esecuzione del decreto napoleonico del 25 dicembre 1810 l'istituzione assumeva il titolo di *Ateneo di Brescia*, mandando il proprio Statuto all'Istituto Reale di Scienze Lettere ed Arti e venne riconosciuto come unica accademia in città.

Un nome onorato fuori dai confini

L'Ateneo si compose, fin dalle origini, di persone di valore, anche provenienti da fuori Dipartimento, le accolse con quella larghezza che è caratteristica dell'intelligenza cospirante al pubblico bene. Fu il tempio sacro delle idee di progresso e di patria, tanto che Vincenzo Monti, collegato all'Ateneo, diceva della nostra città e dei suoi degni rappresentanti «abbondante di buoni cultori della Bella Letteratura sopra tutte le città del Regno» e, in tempi di vile servaggio, Brescia e il suo Ateneo si adoperarono contro la tirannide. Codesta attività si esplicò per mezzo delle Letture, dei Commentari, di Conferenze straordinarie, di Opere pubbliche od Istituzioni, Esposizioni e Premi.

L'Ateneo, interessandosi da sempre a tutte le principali funzioni della vita pubblica, venne ad acquistare un nome onorato anche fuori dal territorio bresciano, come ne fan testimonianza le corrispondenze con gli Istituti più celebrati, in Italia, in Europa e persino in America.

Di eventi e soci l'Ateneo ne ebbe tanti e tanti, per tutti ci sarebbe qualcosa da dire, ne citeremo solo alcuni, in ordine sparso, certi di fare comunque un torto a qualcuno. Da Angelo Anelli a Cesare Arici, dagli Arrivabene al Balbo, dal Borsieri al Canova, da Cantù al Cattaneo, dal D'Azeglio al Manzoni, dal Gallia al Gambara, dal Giordani al Grossi, da Labus al Monti, da Mompiani al Nicolini, dal Rosmini allo Scalvini, dal Sismondi al Taverna o al Tamburini, dagli Ugoni al Verri e questo se si cita solo il primo cinquantennio di attività dell'accademia. Nella seconda metà del secolo si pensi ad Abba, a Carcano, al Carducci, al Da Como, al Giacosa, allo Stoppani, a Zanardelli; e ancora in questo secolo Fornasini, Ducos, D'Annunzio, Vaglia, Fenaroli, Fornasini, Panazza, Boni, Carli, Trainini,

Apollonio, Montini e tanti altri ancora, professori di chiara fama, ma anche gente comune che ha contribuito alla crescita morale e civile della nostra città.

L'Ateneo con il suo sistema legato a soci effettivi (a numero costante) e soci corrispondenti oltre a Presidente e Segretario è pervenuto ad un ottimo punto nella cognizione di tutto ciò che riflette la storia bresciana (ma non solo) nei vari campi delle ricerche, offrendo un tesoro di preziosi documenti chiarificatori d'indagini peculiari: perché, si sa, i più grandi problemi storici, sociali e scientifici non si risolvono affrontandoli d'un tratto, ma studiandone bene i singoli fenomeni: l'esperienza ormai insegna che val di più una breve nota, frutto di pazienti e coscienziose indagini, che un lungo trattato generico...

All'Ateneo: cento e più di questi anni!